

La funzione degli intellettuali

«Una tendenza di sinistra, orientata verso il partito rivoluzionario» deve affermarsi nella massa dei «mediatori del consenso»: è un aspetto fondamentale della conquista dell'egemonia, un compito più che mai attuale affidato ai comunisti

GRAMSCI si interessò moltissimo agli intellettuali, alla loro collocazione sociale, alla funzione che esercitano, all'atteggiamento che il movimento operaio e il Partito devono avere nei loro confronti. Dalle note e dalle osservazioni scritte in carcere è stato tratto un intero volume dedicato, appunto a *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*: ma questo stesso tema ritorna frequentemente anche negli altri volumi delle opere di Gramsci, che raccolgono l'insieme dei suoi scritti e delle lettere.

La ragione fondamentale di questo interesse è politica: nel vivo dell'esperienza della lotta di classe, a Torino e altrove, Gramsci ebbe modo di rendersi conto che il rapporto tra il proletariato e gli intellettuali è uno dei punti-chiave del processo rivoluzionario volto a trasformare la società capitalistica in una società nuova, socialista. Anzi è proprio acquistando la capacità di dirigere i contadini e gli intellettuali che la classe operaia — secondo Gramsci — dimostra la propria maturità e consapevolezza di essenziale e determinante forza motrice della rivoluzione.

Come i contadini, del resto, gli intellettuali non rappresentano una classe, cioè un gruppo sociale compatto, autonomo, indipendente. Nella loro generalità, anzi, sono collegati alla classe politicamente ed economicamente dominante e al suo Stato; oltre a varie funzioni tecniche specializzate (funzionari, burocrati, insegnanti, ecc.) gli intellettuali svolgono, al servizio della classe dominante, una funzione di estrema importanza: quella, come dice Gramsci, di mediatori del consenso.

Per comprendere che cosa questo significhi bisogna allargare un po' il discorso. La classe dirigente e il suo Stato, per esercitare questo loro potere si ser-

vono di due metodi: la violenza e il consenso. La prima è esercitata attraverso la polizia, i corpi armati, la legge, le prigioni, ecc.; ma, per ottenere il secondo, il consenso, è necessario servirsi di tutta una serie di istituzioni (la scuola, la stampa — e, oggi i cosiddetti nuovi mezzi di comunicazione di massa, come il cinema, la radio, la televisione — la Chiesa, la propaganda in genere). Ora, sono appunto gli intellettuali a rappresentare il mezzo di cui la classe dominante si serve in tutti questi campi per ottenere che le proprie idee, come ebbe a scrivere a suo tempo Marx, siano le idee dominanti in tutta la società, e penetrino persino nella classe socialmente antagonista, la classe operaia.

Quanto a quest'ultima — alla classe operaia — leggiamo nella *Questione meridionale* di Gramsci: «E' certo importante e utile per il proletariato che uno o più intellettuali, individualmente, aderiscano al suo programma e alla sua dottrina, si confondano nel proletariato, ne diventino e se ne sentano parte integrante. Il proletariato, come classe, è povero di elementi organizzativi, non ha e non può formarsi un proprio strato di intellettuali che molto lentamente, molto faticosamente e solo dopo la conquista del potere statale». Da Marx ed Engels a Lenin, a Gramsci, a Togliatti, a Mao Tse Dun e a tanti altri quadri e militanti del movimento operaio gli esempi di questi intellettuali passati a divenire «parte integrante» del proletariato rivoluzionario, sono certo molto numerosi, e sul loro ruolo e sulla loro funzione non ci possono essere dubbi.

Ma vi è un altro aspetto dell'atteggiamento degli intellettuali verso il movimento operaio che Gramsci ritiene altrettanto importante, e forse ancora di più. Leggiamo ancora, sempre nella *Questione meridionale*: «Gli intellettuali si svilup-

pano lentamente, molto più lentamente di qualsiasi altro gruppo sociale, per la loro stessa natura e funzione storica. Essi rappresentano tutta la tradizione culturale di un popolo, vogliono riassumerne e sintetizzarne tutta la storia: ciò sia detto specialmente del vecchio tipo di intellettuale, dell'intellettuale nato sul terreno contadino. Pensare possibile che esso possa, come massa, rompere con tutto il passato per porsi completamente nel terreno di una nuova ideologia, è assurdo. E' assurdo per gli intellettuali come massa, e forse assurdo anche per moltissimi intellettuali presi individualmente, nonostante tutti gli onesti sforzi che essi fanno e vogliono fare. Ora a noi interessano gli intellettuali come massa e non solo come individui». Ed ecco perché: «E' anche importante e utile che nella massa degli intellettuali si determini una frattura di carattere organico, storicamente caratterizzato: che si formi, come formazione di massa, una tendenza di sinistra, nel significato moderno della parola, cioè orientata verso il partito rivoluzionario».

Essenziale, dunque, è per Gramsci che il movimento operaio organizzato riesca a conquistare l'egemonia, cioè la capacità di direzione politica, sulla massa degli intellettuali; ciò implica infatti una rottura («frattura di carattere organico») degli intellettuali, come massa, con la loro funzione, e con il loro più o meno consapevole atteggiamento, di servitori del capitale, di strumenti del suo dominio di classe.

Non si tratta certo di un compito agevole, e non è tra i meriti storici minori di Gramsci quello di aver saputo dare al partito del quale fu dirigente, il Partito comunista italiano, la consapevolezza di questo compito e una linea generale perché esso possa venire assolto nel quadro

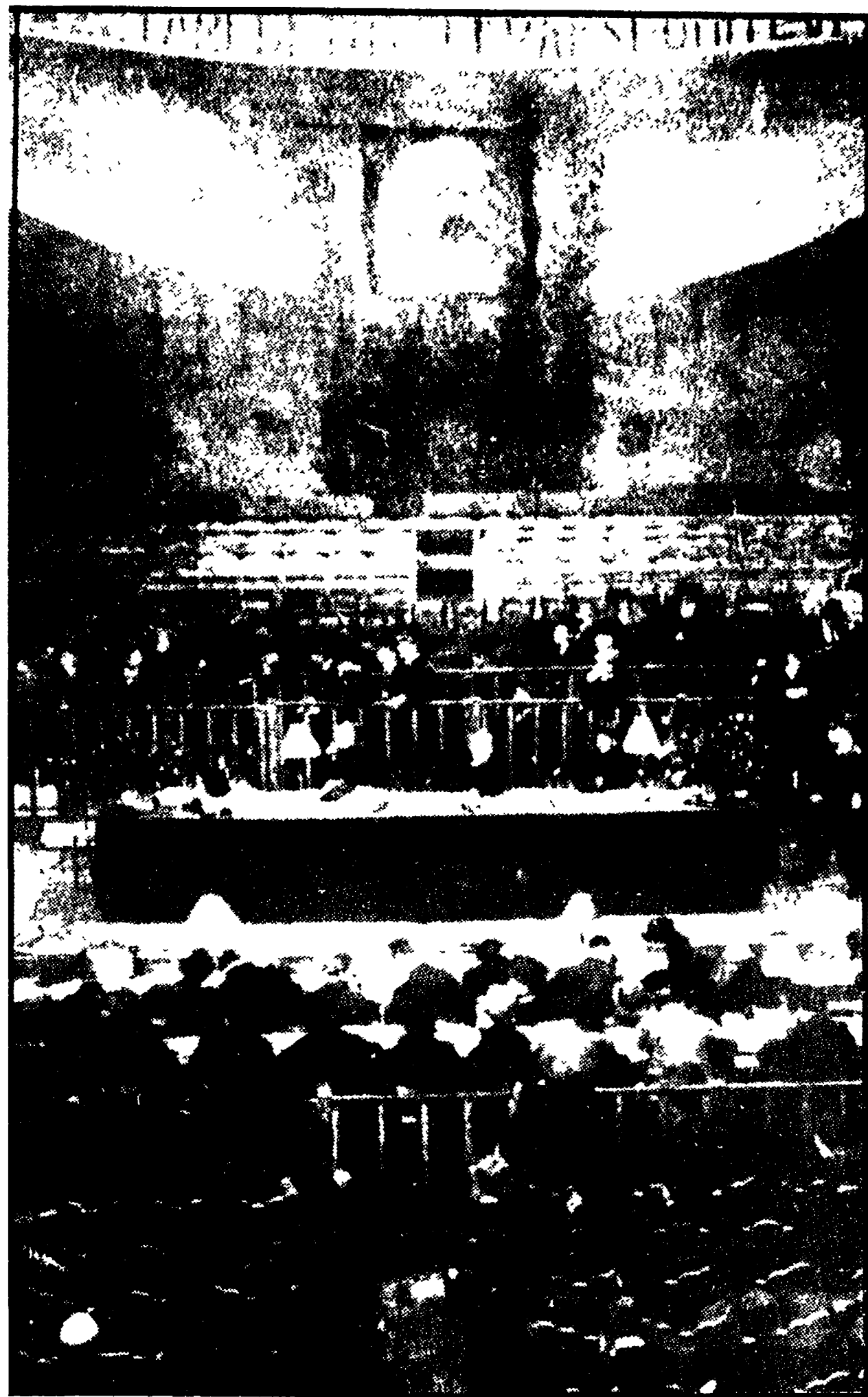
complesso della strategia e della tattica rivoluzionaria.

Da questa sommaria esposizione scaturisce inevitabilmente una domanda: sono ancora valide, a distanza di quasi cinquant'anni, e malgrado gli ampi rivolgimenti subiti dalla società italiana e dalla situazione internazionale, queste indicazioni di Gramsci?

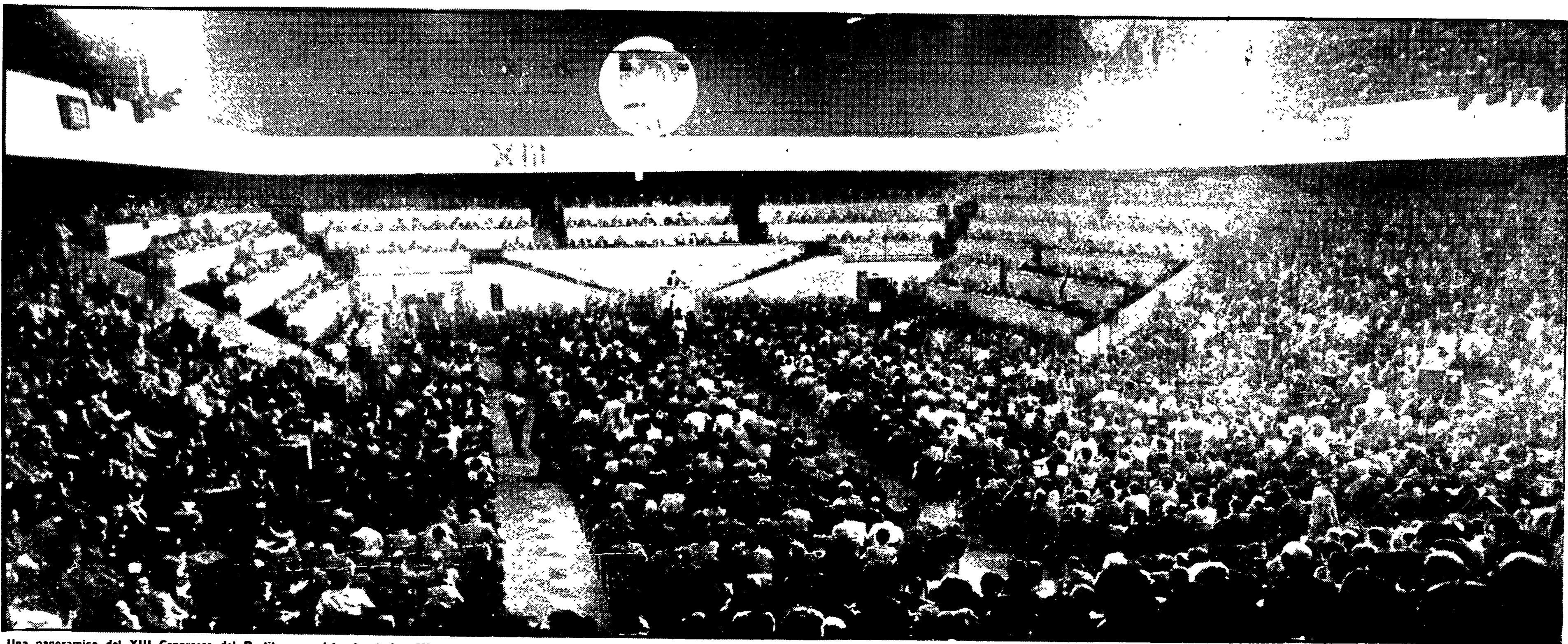
Ritengo che la risposta debba essere affermativa. E' infatti vero che, con gli sviluppi mondiali del socialismo, con la sempre maggiore evidenza della crisi generale del capitalismo, con il rafforzarsi del movimento operaio in Italia, si sono create condizioni più favorevoli sia per il passaggio di intellettuali singoli nelle file del proletariato, sia per l'egemonia della classe operaia sugli intellettuali come massa. Ed è altrettanto vero — come dimostrano le grandi lotte degli studenti — che tra le più giovani generazioni di intellettuali in via di formazione, (ormai in grande parte di origine urbana e non contadina) esistono spinte anche oggettive (interne) a una presa di posizione di sinistra e anticapitalistica. Ma non bisogna trascurare neanche il fatto che il capitalismo, come sistema, dispone di strumenti e di tecniche sempre più possenti e raffinati per mantenere un proprio controllo di fatto sugli intellettuali come massa e sulle idee di cui questi si nutrono.

Da ciò la necessità, per il movimento operaio, di moltiplicare la propria attività volta alla conquista della egemonia sugli intellettuali e al mantenimento di tale egemonia, che non è mai acquisita una volta per tutte. A questo compito essenziale la conoscenza e lo studio delle elaborazioni di Gramsci su questo tema forniscono ancor oggi uno strumento di valore fondamentale.

Mario Spinella



Il teatro Goldoni di Livorno, durante il congresso socialista del 1921, che segnò la nascita del Partito comunista



Una panoramica del XIII Congresso del Partito comunista, tenutosi a Milano dal 13 al 17 marzo

Comunisti e cattolici

In Gramsci coesistono due prospettive — che oggi appaiono complementari — di rottura dell'interclassismo: una «riforma intellettuale e morale» operata dal marxismo e una nuova ondata di rinnovamento religioso-politico del cattolicesimo

BISOGNA, io credo, difendersi dalla tentazione di retrodatare l'inizio di un processo, il rito di partenza di un processo storico. Al decimo congresso del PCI (1963) Palmiro Togliatti propose e fece approvare una Tesi nella quale si affermava che «una sofferta coscienza religiosa può essere stimolo», di fronte agli angosciosi problemi del mondo contemporaneo, a una scelta di classe e socialista. Nella sua relazione all'undicesimo congresso (1966) Luigi Longo affermava che la religione non è sempre e necessariamente oppio del popolo, prendeva il solenne impegno di un futuro Stato socialista «non ateo né confessionale». Nel recente tredicesimo congresso, Enrico Berlinguer ha sviluppato questa linea di pensiero storico e questa prospettiva politica, ha parlato di tre componenti fondamentali della lotta per il socialismo in Italia: quella comunista, quella socialista, quella cattolica.

Ebbene: io sono convinto che nello stesso Togliatti la Tesi del 1963 fosse un punto di arrivo, legato ai grandi mutamenti che egli vedeva o intravedeva nel mondo cattolico (pontificato di Giovanni, inizio del Concilio). Credo cioè a una evoluzione e maturazione del pensiero di Togliatti, credo che solo all'inizio del 1963 (vedi il famoso discorso di Bergamo) egli si potesse in modo nuovo il problema delle radici della religione, il problema teorico del cristianesimo, che — prima — aveva affrontato in termini più strettamente politici.

A maggior ragione, ritengo che nell'azione politica e nella meditazione di Antonio Gramsci non si debbano ricercare anticipazioni delle posizioni recenti che ho sopra brevemente ricordate, anticipazioni che non ci possono essere, per quel che riguarda il contenuto dei giudizi. Il «mondo cattolico» che Gramsci aveva sotto i suoi occhi, e che il

giovannissimo Partito comunista italiano affrontava nei primi anni della sua attività, era completamente diverso da quello di oggi.

Credo invece che in Gramsci sia da ricercare l'inizio, la scaturigine delle attuali posizioni teoriche e politiche dal punto di vista del metodo, della impostazione. L'approccio di Gramsci al mondo cattolico è del tutto diverso da quello dell'anticlericalismo borghese-radicalista, che aveva dominato il primo socialismo. «Il papa e la sua dottrina influenzano masse sterminate di popolo con massime di condotta che si riferiscono anche alle cose più elementari», afferma Gramsci in una «nota» dei suoi *Quaderni dal carcere*. Gramsci, di conseguenza, polemizza contro ogni forma di disattenzione laica-aristocratica verso il mondo cattolico, studia attentamente e minuziosamente il peso della Chiesa e del cattolicesimo nella storia d'Italia, non solo la politica del Vaticano, ma le tendenze diverse e contrastanti nel mondo e nella cultura cattolica.

Gramsci distingue tre correnti fondamentali nel cattolicesimo del suo tempo: «cattolici integrali, gesuiti e modernisti». «Su questo argomento» (è ancora un appunto dei *Quaderni*) «Cattolici integrali, gesuiti, modernisti, che rappresentano le tre tendenze «organiche» del cattolicesimo, cioè sono le forze che si contendono l'egemonia nella Chiesa romana, occorre raccogliere tutto il materiale utile e costruire una bibliografia».

Mi pare importante sottolineare la differenza profonda nell'atteggiamento verso il modernismo tra Gramsci e Turati, tra Gram-

sci e Croce. Tanto i socialisti italiani quanto il «papa laico» Benedetto Croce avevano considerato con sufficienza se non con disprezzo il fenomeno del «modernismo» nel primo decennio del secolo, e avevano considerato inevitabile, logica, coerente con l'essenza del cattolicesimo la condanna, espressa da Pio X con la Enciclica *Pascendi*. «Obiettivamente» (è ancora Gramsci che parla) «il Croce fu un alleato prezioso dei gesuiti contro il modernismo... I modernisti, dato il carattere di massa che era dato loro dalla contemporanea nascita di una democrazia rurale cattolica... erano dei riformatori religiosi, apparsi non secondo schemi intellettuali prestabiliti, cari allo hegelismo, ma secondo le condizioni reali e storiche della vita religiosa italiana. Era una seconda ondata di cattolicesimo liberale, molto più esteso e di carattere più popolare che non fosse stato quello del neoguelfismo prima del '48 e del più schietto liberalismo cattolico posteriore al '48».

Gramsci, insomma, vede chiaramente i conflitti dentro la Chiesa, così come vede chiaramente il carattere reazionario della politica vaticana, quando analizza in molte puntuali note la natura del Concordato. Molto interessante, mi sembra, la relazione che Gramsci pone tra modernismo e «nascita di una democrazia rurale cattolica». E' una indicazione metodologica preziosa: teoria e movimento di lotta sono sempre in correlazione dialettica. Alla «democrazia rurale cattolica», al movimento delle «leghe bianche» nelle campagne, Antonio Gramsci dedicò — come è noto — una attenzione tutta parti-

colare nei suoi brevi intensi anni: di direzione politica comunista. Si potrebbe dire, forse che il leader dei contadini poveri cattolici della «bassa», Guido Miglioli, attirò l'attenzione di Gramsci non meno del più generoso esponente della «rivoluzione liberale», Piero Gobetti.

Più esattamente, Antonio Gramsci considerò come fondamentali per una prospettiva rivoluzionaria in Italia tanto la formazione di una corrente di sinistra tra gli intellettuali, quanto la rottura dell'interclassismo cattolico, lo schieramento di classe di grandi masse cattoliche, il loro distacco da una «dottrina sociale» di collaborazione di classe.

Su questo punto, cioè sul modo nel quale doveva operarsi tale rottura, mi pare che in Gramsci coesistono due prospettive: quella di una «riforma intellettuale e morale» operata dal marxismo fuori dalla tradizione cristiana, quella di una nuova ondata di rinnovamento religioso-politico del cattolicesimo. Oggi, a distanza di 35 anni dalla morte di Antonio Gramsci, quelle due prospettive non appaiono antitetiche ma complementari; oggi è già una realtà in cammino quella collaborazione tra una componente comunista, una componente socialista, una componente cattolica della rivoluzione italiana, della quale nel pensiero e nell'opera di Gramsci possiamo trovare una prima intuizione, e una premessa di metodo, nella attenzione che egli dedicò ai fermenti (allora soffocati) del mondo cattolico nella sua epoca.

Lucio Lombardo Radice

«Questo miracolo dell'operaio che quotidianamente conquista la propria autonomia spirituale e la propria libertà di costruire nell'ordine delle idee, lottando contro la stanchezza, contro la noia, contro la monotonia del gesto che tende a meccanizzare e quindi a uccidere la vita interiore, questo miracolo si organizza nel partito comunista, nella volontà di lotta e di creazione rivoluzionaria che si esprime nel partito comunista».

Antonio Gramsci
(dall'«Ordine Nuovo»)